

L'indagine continua
Comit-Credit
la Consob scrive
ai «grandi soci»

FRANCO BRIZZO

ROMA. Comit-Credit: continua l'inchiesta della Consob dopo la «presa di potere» degli alleati di Mediobanca sulle due ex banche dell'Iri.

I colloqui di Berlanda

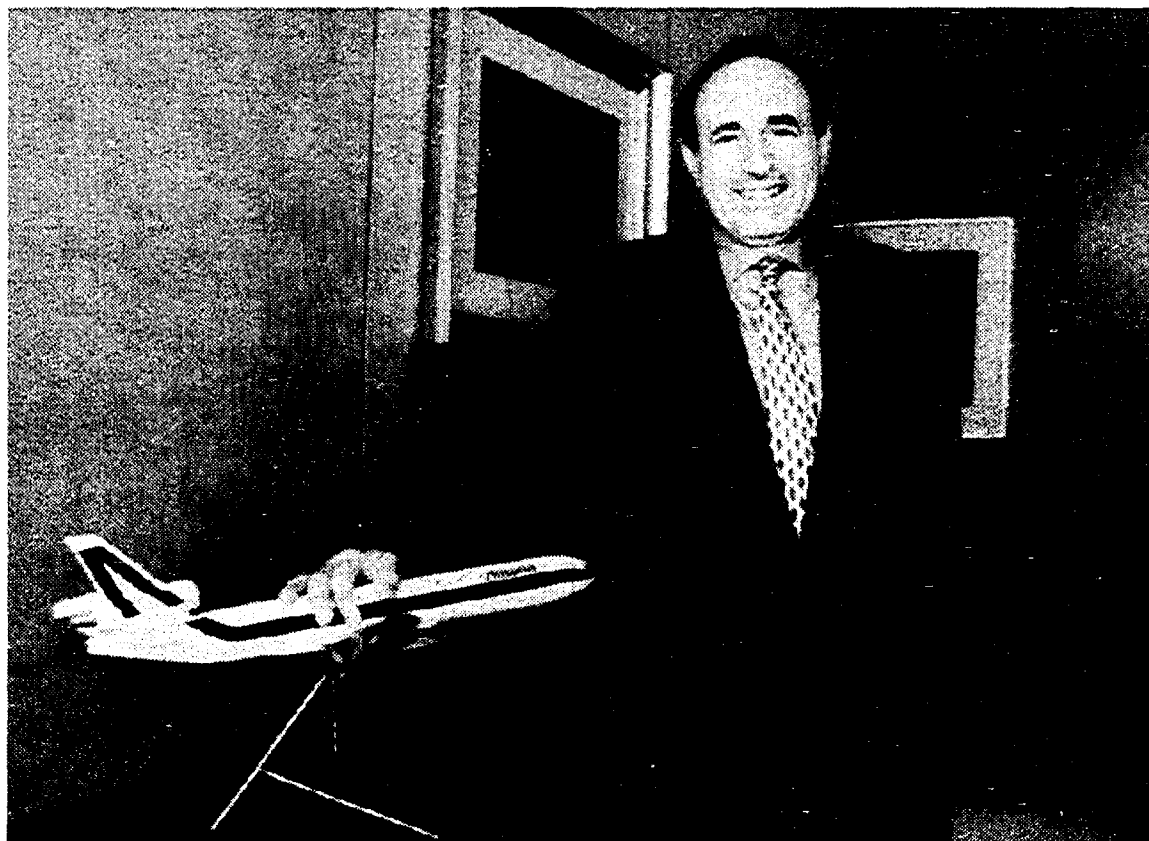
La decisione della Consob di approfondire le indagini sull'acquisto delle quote di Comit e Credit è stata presa al termine di una settimana caratterizzata da una fitta serie di colloqui con i vertici vecchi e nuovi delle due banche.

Generali: cresce Pesenti

Intanto, nella «galassia Mediobanca» si fanno più stretti i rapporti e gli intrecci fra i vari alleati. È di ieri la notizia che la Franco Tosi (società controllata dal gruppo Pesenti, azionista del Credit) ha acquisito per 19 miliardi nei primi mesi del '94 il 12,5% del capitale della Promotex, società che detiene una partecipazione stabile (sotto forma di warrant) di circa l'1% nelle Generali.

Telecom Italia
Un rinvio
In attesa
di Berlusconi

Si terranno in seconda convocazione, giovedì 19 maggio, le assemblee di Sip, Italcable, Iritel, Telespazio e Sirm che dovranno dare vita a Telecom Italia, il futuro gestore unico dei telefoni. La prima data fissata era per mercoledì. Si tratta di un atto di doverosa attenzione verso il nuovo esecutivo. Se il rinvio non modifica l'iter procedurale né il riaspetto delle telecomunicazioni, può invece modificare il gioco delle nomine. Se la presidenza Pascale appare un punto fermo, potrebbe riproporre il biglietto dei poteri e degli amministratori delegati.



Renato Riviero, presidente Alitalia

Nel '93 persi 345 miliardi. In arrivo la lista degli esuberanti

Alitalia, resa dei conti
Ecco la cura Schisano

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un bilancio così avrebbero preferito non firmarlo, lasciando che ad assumersene la responsabilità fossero i loro predecessori. Giovanni Bisignani e Michele Principe. Ma l'amministratore delegato Roberto Schisano ed il presidente Renato Riviero, a due mesi dal loro insediamento alla testa di Alitalia non hanno potuto sottrarsi alla resa dei conti del 1993, su cui pure non hanno alcuna responsabilità. Il bilancio varato ieri dal consiglio di amministrazione parla per la capogruppo di una perdita di 345,6 miliardi, 16 miliardi di più del '92. Sono dolori anche con le cifre del consolidato: 343 miliardi di perdita (+ 17,6 miliardi). Tutto questo nonostante il fatturato sia cresciuto del 9,8% a 5.904 miliardi. La ripresa del traffico passeggeri, confermata anche dai primi mesi di quest'anno, non porta dunque sollievo ai conti del gruppo: la guerra delle tariffe compie inesorabilmente i ricavi. Per di più, i volumi di traffico crescono soprattutto sulle rotte internazionali: il (+ 5,3%) dove più forte è la concorrenza sui prezzi. Invece, il traffico domestico, assai più remunerativo, ha registrato una riduzione del 10%. I primi tre mesi dell'anno, poi, non hanno fatto che confermare la picchiata. Le perdite sono salite di altri 190 miliardi. Come dire che

superano il terzo del capitale (975 miliardi, più 81 di riserve). Ovvero, non migliora rapidamente la gestione e non arriva la promessa ricapitalizzazione, si rischia di imboccare una via senza ritorno verso l'abbattimento del capitale, il contrario di quel di cui Alitalia ha bisogno. Intanto, l'indebitamento complessivo a fine marzo '94 è esploso a 1.895 miliardi. Si potrà uscire da questa strettoia? E quel che promettono i nuovi capi di Alitalia. Proprio ieri, non a caso in coincidenza col varo dei dati del bilancio, il consiglio di amministrazione ha fatto proprie le linee guida del piano di riassetto messo a punto da Schisano. Si tratta di un documento molto agile, una ventina di cartelle in tutto, con un ricco accompagnamento di tabelle. Lo stile, dunque, è quello molto asciutto delle società multinazionali da cui non a caso provengono Schisano e Riviero: poco spazio per la «filosofia», molta attenzione al cuore dei problemi. Per il momento, gli interventi specifici di risanamento rimangono top secret. Si sa che vi saranno molti più esuberanti di quelli annunciati a suo tempo da Bisignani (800 unità) e che verranno chiesti ai lavoratori, soprattutto quelli dell'aria, sacrifici salariali e normativi. Qualcosa di più preciso si saprà domani quando i dettagli del progetto verranno illustrati ai sindacati.

Crescono utile e fatturato. Fusione con Italsiel, Agrisiel, Tecsiel

Finsiel controcorrente

ROMA. «Eh sì, è stata proprio un'annata positiva»: ha l'aria soddisfatta Vittorio Di Stefano, presidente della Finsiel. Nonostante il '93 si sia dimostrato un altro anno nero (il volume d'affari globale dell'ettore è sceso dell'1,8%), il gruppo informatico della Stet può vantare un fatturato di 1.609 miliardi, in crescita del 9,2%. Anche l'utile netto prende l'abbrivio balzando a quota 52,8 miliardi (+ 45%). Accantonato con soddisfazione in '93 difficile, Finsiel guarda al futuro con fiducia. «Nel prossimo quadriennio il settore dovrebbe conoscere una crescita media attorno al 7% - azzarda Davoli - Noi puntiamo di fare meglio, migliorando anche il trend di quest'anno». In attesa che la crescita torni a fiorire sistematicamente le due cifre, il gruppo informatico della Stet dà il via all'operazione congiuntata. Da finanziaria, la Finsiel spa diventerà la capogruppo operativa. Entro la fine del mese avverrà la fusione per incorporazione di Italsiel, Agrisiel, Tecsiel. L'operazione non rischia di dar vita

ad esuberanti del vecchio personale? «No - assicura l'amministratore delegato - Non pensiamo a licenziamenti o a riduzioni di manodopera come hanno fatto altri. Il problema verrà affrontato senza interventi traumatici ma con la mobilità interna, riconvertendo il personale ad un rapporto più diretto col mercato». Nei progetti di Davoli c'è la consumazione del matrimonio tra informatica e telecomunicazioni: «È un binomio dalle grandi prospettive», afferma Davoli. Per il momento, però, siamo ancora alle dichiarazioni di principio. Anche perché non è ancora chiaro cosa la Stet intenda fare della propria società di informatica. Anche il prospettato sviluppo internazionale rimane per ora sostanzialmente nel limbo delle buone intenzioni. Del resto, nel recente viaggio negli Stati Uniti dei vertici Iri e Stet quello della Finsiel è stato un problema accantonato. E le nozze con l'Ois di De Benedetti? Pare proprio storia del passato. C.C.C.

Telefonini Sip
Superleggeri
e primi
in Europa

ROMA. Con il lancio di quattro nuovi telefonini ancor più piccoli (tre di questi hanno dimensioni che vanno dai 13 ai 16 centimetri di lunghezza, per 5 di larghezza) leggeri (da 200 a 220 grammi) e potenti la telefonia cellulare in Italia approda alla quarta generazione. Sui nuovi modelli tascabili, sviluppati insieme alle aziende costruttrici (Nokia, Nec ed Ericsson), la Sip (diventata primo gestore del cellulare in Europa), ha trasferito in fase di progettazione la propria conoscenza del mercato italiano. Tre dei quattro nuovi modelli, il Cytman 500 della Nokia, l'Et 237 dell'Ericsson ed il P7 della Nec, oltre a vantare le citate ridotte dimensioni, sono dotati di elevata capacità di memoria ed i diversi kit di interfaccia disponibili permettono la trasmissione dati e la conversazione a mani libere. La nuova gamma è completata da un terminale Gsm, il 2110 di Nokia.

Banco di Napoli
Revocata
l'interdizione
a Ventriglia

NAPOLI. Il Tribunale del Riesame di Napoli ha revocato il provvedimento interdittivo di sospensione dalla carica di presidente del Banco di Napoli spa, adottato dal Gip nei confronti di Ferdinando Ventriglia. La misura cautelare era stata richiesta dai magistrati della Procura di Napoli, i quali ipotizzavano nei confronti di Ventriglia il reato di abuso d'ufficio. Secondo l'accusa, avrebbe concordato con altri amministratori del cda del banco, la designazione di Roberto Marrama a vice presidente della fondazione-istituto di diritto pubblico (il maggiore azionista della Spa), in conseguenza del provvedimento interdittivo. L'assemblea dei soci del banco il 29 aprile scorso aveva provveduto a sostituire Ventriglia, già designato alla carica di presidente, con Luigi Coccoli.

LETTERE

«Parlamento Europeo e diritto-dovere di «pronunciarsi»»

Cara direttore,

sono un parlamentare europeo del gruppo dei Verdi. Le scrivo a proposito del nostro voto di mercoledì 4 maggio, sull'ormai celebre paragrafo relativo al governo italiano. Le scrivo a titolo personale, perché ognuno di noi affronta questa delicata questione con diverse sfumature che hanno il diritto di essere rispettate. Ci sono tre questioni che vorrei affrontare. La prima si riferisce al pericoloso concetto tanto evocato in questi giorni dell'ingegneria. Io credo che il Parlamento Europeo non solo avesse il diritto di esprimere il proprio parere sulle possibili sorti di un governo membro dell'Unione Europea, ma ritengo che ne avesse il dovere. Il Parlamento Europeo è l'istituzione comunitaria che rappresenta il popolo europeo, è l'unica ad essere eletta a suffragio universale dai cittadini europei e la sua preoccupazione rappresenta la preoccupazione delle donne e degli uomini dell'Europa. L'Italia è tra i fondatori della Comunità Europea, ha firmato nel 1957 un patto fondato sui valori fondamentali emersi dalla lotta antifascista e antinazista. L'Italia vi è entrata per ricostruire un continente democratico e di pace. Questi valori fondano il patto che si tiene legati da 40 anni, prima a 5, poi a 11 paesi del nostro continente. L'Italia ha contribuito a costruire questo progetto e ne ha anche beneficiato.

Io credo nell'Europa, credo nella condivisione e nella penetrazione di paesi che hanno radici comuni antiche. Per questo non accetto che si parli di ingegneria quando i nostri partners esprimono preoccupazione per quello che può succedere in un paese con cui lavorano e collaborano a 40 anni e che ha ampiamente beneficiato della loro solidarietà. Vorrei poi ricordare, per chi non lo sapesse, che il Parlamento Europeo si permette di esprimersi continuamente sulla situazione politica dei paesi di tutto il mondo: abbiamo criticato la Cina per la violazione dei diritti dell'uomo, abbiamo condannato il Sud Africa e fatto richiesta al governo di Israele. Perché mai i rappresentanti del popolo europeo non potrebbero chiedere garanzie affinché i valori che fondano l'Unione Europea siano rispettati da un paese membro? La seconda questione si riferisce all'aspetto formale, all'inopportunità del linguaggio usato, alla democrazia delle elezioni italiane. Si tratta forse di osservazioni tutte fondate, ma la questione centrale è che si è voluto lanciare, in quest'epoca di arida realpolitik, un messaggio ideale: si è voluto dire che l'Europa non si dimentica quel che è successo, che la democrazia ha anche permesso a Hitler di salire al potere, che c'è una soglia che non può essere oltrepassata. Le rassicurazioni che giungono dall'Italia sul nuovo volto della nostra estrema destra non convincono. I miei colleghi europei sanno che uno degli europarlamentari del Msi è un ex repubblicano, i miei colleghi sanno che AN non è solo il sedicente Chirac italiano Fini, ma che è anche Buontempo che, mentre noi votavamo con tanto scandalo, arrivava all'aggressione fisica in Campidoglio, contro ogni regola democratica del dibattito. Il mondo si è rimpicciolito, le informazioni circolano, ci si conosce. E i miei colleghi sanno che una formazione politica come AN, la cui dirigenza forse sta tentando un'operazione diversa, si porta dietro un movimento violento, razzista ed aggressivo. Devo ricordare comunque che tutti i giornali stranieri hanno parlato delle proposte di AN sul Trattato di Osimo e che questo non ha rassicurato nessuno. Tutto questo per dire che l'Europa si preoccupa per noi, ma anche per se stessa.

E se si può discutere sull'opportunità politica di un'iniziativa tanto clamorosa, ritengo che vi sia almeno un aspetto incontestabilmente positivo: che in questi due giorni l'opinione pubblica italiana si è resa conto di essere inserita in un contesto internazionale, che siamo membri di un'Unione politica e che noi politici, ma con noi anche il potere dell'informazione, «dovremmo smettere di guardarci solo l'ombelico». Dieci minuti prima di questo celebre voto, il Parlamento Europeo aveva dato il proprio assenso all'ingresso di altri quattro stati nell'Unione Europea. Dieci minuti prima tutti noi ci siamo alzati ad applaudire questo momento storico e commovente in cui ci siamo sentiti parte di una grande casa comune e di un grande progetto. Di questo nessuno ha parlato. Vorrei chiudere con un'ultima osservazione. Io

sono molto preoccupato per quello che sta accadendo nel nostro paese, sono preoccupato perché i pericoli vengono da molte parti: se c'è un pericolo ideologico che proviene dall'estrema destra, invito tutti a non abbassare la guardia sui pericoli concreti che vengono dalle altre due forze governative. Professionisti pubblicitari e neofiti del costituzionalismo si apprestano a mettere mano al nostro patto fondante, la Costituzione della Repubblica italiana, a modificare regole e principi. Siamo attenti a non distogliere la nostra attenzione e quella dei cittadini dalla vera battaglia che dovremo combattere.

Virgilio Bettini
Strasburgo

«La Corte dei Conti (dopo 11 anni) mi condanna a pagare»

Cara Unità,

sono un giovane ex carabinieri al quale è capitato un incidente che ancora mi turba e le cui conseguenze, sul piano legale, non riesco a spiegare e ad accettare. Il 13 luglio del 1983, in servizio quale carabiniere effettivo presso la Stazione CC Lido di Roma, durante un'operazione di pattugliamento, essendo in atto un controllo dell'identità di due giovani alla guida di una motocicletta sospettata di spaccio, dalla mia arma in dotazione (una M/12), è partito accidentalmente un colpo che ha ucciso uno dei due giovani fermati. Processato, sono stato condannato ad un anno di reclusione, pena sospesa ed in seguito amnistiata. Pensavo di aver chiuso il mio debito con la giustizia - debito contratto non per mia volontà, in quanto mi trovavo in quel posto ed in quel momento e con quell'arma non per mia decisione e per mia scelta, ma perché comandato a farlo nell'interesse della difesa dell'ordine pubblico e dello Stato - ma a distanza di 11 anni la Corte dei Conti del Lazio mi richiede il versamento in favore del ministero degli Interni di lire 99.920.000. A parte il fatto che non dispongo di una simile somma e temo di non potermi disporre nemmeno per il futuro in quanto per me, come per tutti i giovani meridionali le prospettive occupazionali sono inesistenti, mi chiedo: è giusto che un giovane ex militare, per un incidente capitogli, venga messo di fronte ad una prospettiva alla quale non può in nessun caso far fronte? Perché lo Stato che pretende tanti soldi da me, e somme immonse o addirittura ridicole dai tengeristi di Mani Pulite, non chiede una somma adeguata alle mie reali possibilità? Perché non mi si assume per mettermi nelle condizioni di provvedere agli alimenti di mia figlia e per estinguere, ratealmente, il debito? Possibile che la classe politica e nessun parlamentare si sia ancora fatto carico dei problemi nei quali si vengono a trovare, come me, tante altre persone e che quindi non sia stato previsto nulla a livello legislativo?

Luigi Maruca
San Bernardo (Catanzaro)

Precisazione

Cara direttore, «l'Unità» di sabato 7 maggio, riprendendo testualmente un articolo del «Manifesto» sulla ipotetica candidatura del compagno Vitali a segretario del Pds, scrive che essa «indicherebbe una linea di continuità con il Pds, in contrasto con i fautori di una nuova svolta - i Salvati, i Cacciari, i Bassanini - che recida tutte le radici con la tradizione comunista italiana e dia vita a un «moderno Partito democratico». Ho già scritto all'«Unità» per contestare radicalmente quanto mi viene attribuito. Nulla di quello che ho detto o scritto consente di assimilare le mie idee e le mie posizioni a quelle sostenute dagli amici Cacciari e Salvati, di cui pure ho grande stima. Non penso che la partita della costruzione di un'opposizione forte, rigorosa e propositiva, e di una credibile alternativa di governo dei progressisti all'auto proclamato Polo delle libertà passi attraverso lo scioglimento del Pds. Con Cacciari ho anzi garbatamente polemizzato in una intervista pubblicata proprio dal «Manifesto». E, più in generale, le mie riflessioni sul voto e sulle prospettive della sinistra non sono diverse, nella sostanza, da quelle proposte da Achille Occhetto nella relazione all'ultima riunione della Direzione del Pds e nel recente forum all'«Unità» o da D'Alena nell'articolo pubblicato sull'«Unità» di domenica.

Franco Bassanini